

FQ

Mensile N° 54 Anno 6

MILLENNIUM

Marzo 2022

**ALTRO CHE VACCINI
DIETRO
L'AUTISMO
CI SONO
PLASTICA
E INQUINAMENTO CHIMICO**



GIOCATTOLE, BOTTIGLIE, PENTOLE, DETERSIVI

e tanti oggetti di uso quotidiano possono contenere sostanze che, messe insieme, espongono i bambini al rischio di patologie neurologiche. Lo dimostra una ricerca pubblicata su Science. Che accusa anche i Pfas, protagonisti in Veneto di uno scandalo di cui si parla troppo poco

SPECIALE/ CARCERE DURO? SÌ, MA SOLO PER I POVERACCI



LUIGI SERAFINI L'AMANUENSE IMMAGINIFICO



«**TUTTO MERITO** della nonna». Siamo in una trattoria alla buona a Lambrate, vicino allo studio di Luigi Serafini, l'autore dell'ormai celebre *Codex Seraphinianus* di cui è appena uscita una nuova edizione per celebrare i quarant'anni dalla prima pubblicazione, quella in due volumi con la casa editrice di Franco Maria Ricci. Un libro d'autore di incredibile fantasia: oggetti, animali, figure improbabili, anzi davvero impossibili, "narrati" da una scrittura inventata. «Ho una scrittura pessima ma questa nuova grafia usciva scorrevole, armoniosa, bella».

Con Luigi Serafini, architetto, scenografo, designer, pittore, illustratore, siamo alla ricerca delle origini immaginarie di quel prodigioso "manoscritto" e tornare alla nonna diventa quanto mai naturale, quasi un atto necessario. «Durante l'infanzia tutte le estati ci dividevamo con i miei genitori tra la casa della nonna ad Amelia, un paesino dell'Umbria, e quella della sorella. Aveva sposato un marchese marchigiano e possedevano una grande villa a Pedaso, un piccolo centro sulla costa adriatica. I marchesi non avevano figli e spesso viaggiavano. Ora si sa, per un viaggiatore facoltoso nel secolo scorso, un souvenir era un po' come un pezzo di Partenone». Un po' esagerato, ma ci sta. «Era lo stupore. In questo luogo fantastico pieno di oggetti, memorabilia, mobili, opere d'arte e circondato da un bosco, si è formato il mio immaginario più intimo. La nonna, che mi forniva i colori di nascosto a mio

padre ingegnere che aborrisce l'idea di un figlio artista, di cognome faceva Di Giacomo ed era figlia di un medico. Come il poeta Salvatore, anche lui figlio di medico. Mi piace pensare che tra i miei ascendenti ci sia il grande autore di *Assunta Spina* e di *'E spingule francese*».

Letto voracissimo fin da ragazzo, dopo la laurea in architettura Serafini si dà ai viaggi. Nel 1972 passa diversi mesi negli Stati Uniti, successivamente risale il fiume Congo, quindi si avventura in Medio Oriente alla ricerca delle rovine di Babilonia. Insomma abbastanza per crearsi un immaginario mitologico. Poi va a vivere a Roma. È qui che nasce il *Codex*. «Sì. Al ritorno dai miei viaggi mi chiusi nella soffitta dove abitavo vicino a piazza Navona. Mi mantenevo facendo disegni per gli studi di architettura. Roma era ancora la città del Grand Tour ed era ancora piena di gatti. Uno di questi mi seguì e io lo adottai: fu il mio compagno fedele durante la stesura del codice». Serafini lo chiama così, "codice", perché nel crearlo era entrato nello spirito di un amanuense medievale. «Un giorno mi chiamò un amico e gli dissi che ero occupato a fare un'enciclopedia. Per due anni mi ritirai e lavorai senza sosta. Oltre al gatto mi teneva compagnia Mozart».

Con l'immenso Wolfgang Amadeus l'artista ha un rapporto molto intenso. «Nel bosco che circondava la villa di Pedaso mi appassionai all'ornitologia. Cercavo la fauna della zona, leggevo libri sull'argomento, mi facevo >





“È tutto merito di mia nonna se sono diventato quello che sono. Mi regalava i colori di nascosto da mio padre INGEGNERE, CHE ABORRIVA L'IDEA DI UN FIGLIO ARTISTA”

spiegare. Anche Mozart aveva questa passione. Un giorno comprò uno storno che morì due anni dopo. Mozart gli organizzò un funerale in piena regola. La colonna sonora durante il mio lavoro da amanuense fu *Il flauto magico* e si può immaginare la suggestione, anche su molti miei disegni dedicati a uccelli che si trasformano, che mi suscitava l'aria di Papageno». Nel *Codex* c'è solo un brano in lettere latine. «Dedicato alla *Albertine disparue* di Proust. È un amanuense con la mano a forma di stilografica. Anche Proust era un amanuense, correggeva incollando dei fogli di carta sulla bozza. Ma la mia lettura importante era stata *Locus Solus* di Raymond Roussel. Lo divorai letteralmente».

Serafini decise che proprio Ricci era l'editore ideale per il suo *Codex*. Come mai? «Una sera, siamo a metà anni Settanta, stavo tornando a casa. Erano periodi difficili: anche in pieno centro la città era deserta, pericolosa. Poi notai una libreria ancora aperta. Mi av-

vicinai e vidi in un leggio della vetrina il *Bestiario* di Aloys Zötl, un pittore austriaco dell'800 riscoperto dai surrealisti. Magnifico, lo sfogliai, me ne innamorai. L'editore era Franco Maria Ricci». Il successo del *Codex* fu enorme. Ebbe edizioni in Germania, Stati Uniti e Olanda. Se ne occuparono e ne scrissero Italo Calvino e Roland Barthes, fu amato da Fellini e Manganeli. Un culto per gli amanti di fantascienza. «Anche a Leonardo Sciascia piacque molto. Ogni volta che veniva a Roma mi chiamava e mi portava in giro per librerie antiquarie. Ma il successo del libro mi ha dato un'altra opportunità, quella di aggirare il mercato dell'arte che era ed è per me sempre più indecifrabile».

Poi per l'artista c'è un altro viaggio nell'immaginario italiano più profondo: Pulcinella. Pochi sanno che il Carnevale di Venezia fu abolito nel 1797 dalle forze napoleoniche per timore di disordini. Venne ripristinato quasi due secoli dopo, nel 1979, e ar- >





tefice ne fu Maurizio Scaparro, direttore del Settore Teatro della Biennale. Per rivitalizzarlo nel 1982 Scaparro volle innestare la vitalità della Festa di Piedigrotta a Venezia.

«Mi commissionò una maschera di Pulcinella. Mi trasferii a Napoli, città che amo molto, dove tornai nel 2003 per la scultura *Carpe Diem* posta all'ingresso della stazione Materdei. L'edizione "napoletana" del Carnevale di Venezia fu un successo enorme». Forse da questo la città ha cambiato volto. «Sì, prima tutte le boutique con mascherine e accessori non c'erano, oggi dominano. Però mi piace questa dimensione carsica del carnevale che dopo due secoli riemerge prepotente e resta nell'inconscio collettivo, non solo veneziano, come se non fosse mai scomparso».

Da quest'esperienza scaturisce un nuovo libro. «Per la maschera di Pulcinella mi immerse in un'indagine profonda. Mi colpì la vitalità popolare di un'icona che sembra soltanto

una caricatura». Serafini gli dà il titolo *Pulcinellopaedia*, lo pubblica Longanesi e anch'esso ha avuto ristampe, traduzioni e successive edizioni deluxe.

Ma le esplorazioni tra il fantastico, l'iconologico e i riflessi dell'immaginario popolare non finiscono qui. Nel 2010 Philippe Daverio, che dirige le manifestazioni artistiche del *Fistinu*, la Festa di Santa Rosalia che si svolge ogni anno a Palermo, gli commissiona la realizzazione del carro che sfilerà con la statua della santa durante le celebrazioni del 13 luglio. «La storia è molto bizzarra. Feci il progetto del carro e lo consegnai. Dieci giorni prima della delibera il comune scoprì che non c'erano più soldi e quindi il carro si sarebbe fatto giuntando alcuni pezzi degli anni precedenti. Io, pur avendo firmato un contratto, non fui pagato. Pochi giorni prima di rivolgermi all'avvocato ricevetti una chiamata. Sentendomi un po' in debito nei miei confronti >>

Esce la nuova edizione del *Codex Seraphinianns*, che 40 anni fa
entusiasmo
BARTHES, CALVINO, SCIASCIA,
MANGANELLI E FELMI

mi commissionavano un'opera da donare a papa Ratzinger in visita pastorale a Palermo. Risposi che avevo già fatto il progetto per il carro di Santa Rosalia e che avrei potuto realizzarlo in scala minore. Ne feci una copia larga circa un metro. Quando il papa lo ricevette ne fu così entusiasta che lo abbracciò e quasi sembrava volesse sollevarlo». L'artista ride di gusto, compiaciuto: nel suo studio pieno di icone ma-

giche viene da pensare davvero a una "grazia ricevuta".

Del resto qualcosa di esoterico nel percorso artistico di Luigi Serafini c'è, indubbiamente. «Quando inventai la scrittura per il *Codex*, il *Manoscritto Voynich* era poco conosciuto. Io non l'avevo mai visto». Si tratta di un misterioso manoscritto databile agli inizi del Quattrocento, che si può paragonare a quello di Serafini. È composto da disegni di varia natura circondati da una scrittura indecifrabile. Si chiama *Manoscritto Voynich* per il nome del mercante polacco che lo acquistò e che era uno dei più grandi conoscitori di libri antiquari del Novecento. Deportato a Dachau e Buchenwald e miracolosamente rilasciato, si rifugiò negli Stati Uniti. Dopo la sua morte, nel 1988, gli eredi donarono il manoscritto all'università di Yale.

«I tecnici dell'università si sono messi a studiarlo, a scomporre le singole lettere e metterle al computer, a pubblicare migliaia di pagine con le ipotesi più bizzarre. Per me è una bufala. Doveva essere uno di quei falsi da vendere a qualche potente che cominciava a farsi abbindolare da maghi e alchimisti. Il manoscritto è bello e fu acquistato nel convento dei gesuiti di Mondragone a Frascati. A meno di un chilometro dalla taverna dove ogni domenica con la famiglia andavamo a mangiare. Atmosfera tipo *er vino de li castelli*. Chissà, qualche vibrazione, forse...». E uno che negli anni Settanta saltellava tra gli Stati Uniti e l'Asia di vibrazioni se ne intende. ■

